

# Desiderio di teatro, passione e resurrezione

## Nel laboratorio di Scena sintetica, l'antica chiesa in cui si celebra il rito della scena

di MARCO ARCHETTI

Questa è la storia di un luogo d'incanto e di un gruppo di uomini. Il luogo è una piccola chiesa poco conosciuta, accucciata tra via Gabriele Rosa e vicolo Sant'Urbano, di cui si ha prima testimonianza in un documento del 761, una richiesta di autorizzazione per l'utilizzo di un acquedotto che passava proprio di lì. Questo minuscolo gioiello ha attraversato i secoli fino al 1989, quando dopo alterne, talora tempestose vicende, giace inutilizzato perché nessuno se ne occupa più. Il gruppo di uo-

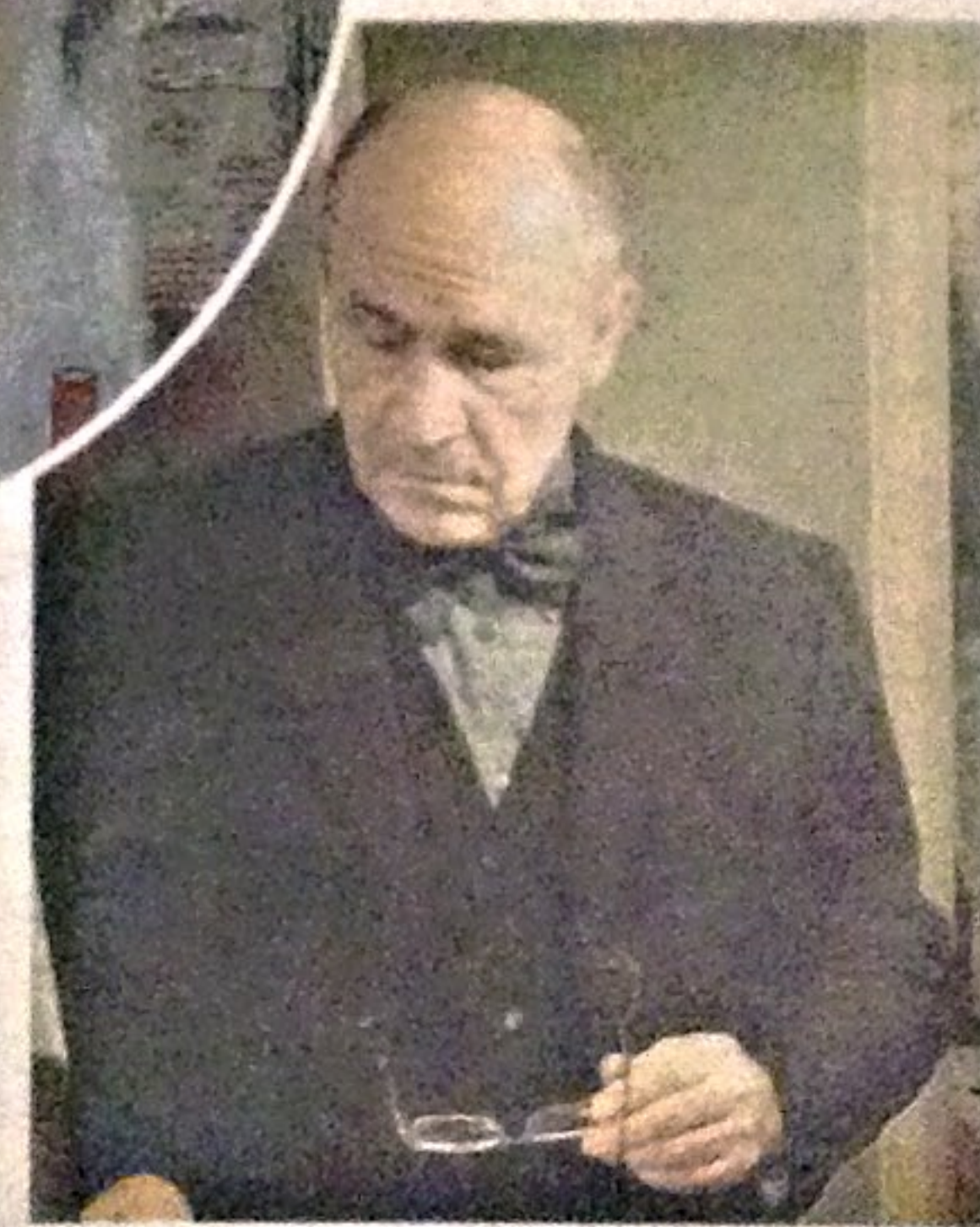
minazione della facciata della Cattedrale, gli domandò: «Cosa vuoi?», lui disse: «Questo rudere». E così, questa storia che nasce dalle ceneri di due storie, diventa una storia di vita. Anzi, di una nuova vita: un regista teatrale e una vecchia chiesa, in cerca entrambi di resurrezione.

Ottenuto il comodato d'uso per sedici anni, Fuso diede inizio ai lavori, ma la situazione parve subito tragica: il cortile era diventato un garage collettivo, la serranda straripava di siringhe, le infiltrazioni si stavano mangiando il soffitto e le pareti. Quando, nel 1990, fu inaugurata come sede della compagnia teatrale Scena sintetica, restarono tutti a bocca aperta: il paziente era tornato a vivere. E oggi sfolgora di salute. «Cominciammo facendo sei spettacoli sulla poesia», ricorda Antonio, volto franco e aperto, da sognatore a maniche rimboccate. «Poi uno spettacolo che si chiamava *Scene di caligine luminosissima*, un successo che non ci aspettavamo: per tutto il 1990 facemmo uno spettacolo a settimana. Il 1991, per il ventennale della morte di Mario Apollonio, illustre drammaturgo bresciano, primo professore di storia del teatro in Italia con Giovanni Macchia e fondatore con Strehler, Tosi e Grassi del Piccolo Teatro, lo passammo a studiare sistematicamente i suoi scritti: nel 1993 mettemmo in scena uno *Studio per l'Antigone*. Fu il primo tentativo di una messa in scena corale, non utilitaristica. Per noi il teatro è il luogo in cui una comunità si interroga sul proprio destino». Poi il 1995. Uno *Studio per l'Orlando furioso*. «Proponevamo un'idea di poesia come cura». Cura: eccola qui, la parola chiave del lavoro di



### Opera sulla poesia

Nella foto grande, lo spettacolo dedicato da Scena Sintetica alla figura di Osip Mandel'stam; a destra, Antonio Fuso. Nel tondo, la sede della compagnia: la chiesa di San Desiderio



Scena sintetica. «Mettiamo in scena un personaggio, un tema, e lo indaghiamo in mille modi, seguendo le tre vie indicate da Marconi: c'è l'arte, basata sull'intuizione; la scienza, basata sul rigore; la religione, basata sulla rivelazione. Quindi, la magia: la materia si auto-organizza. Da ogni esperienza usciamo diversi. Il nostro è un teatro di relazione. Chi ti lavora accanto, vede come ti trasformi».

Tatiana Kachurina, attrice siberiana, conferma. Infanzia in Uzbekistan, poi, durante la perestrojka, il ritorno in Russia. «Ma i tempi non sembrano promettere.

Così, nel 2000, sono arrivata a Brescia. Lavoro nella moda, faccio la commerciale. È dai miei 14 anni che ho la passione per il teatro. Quando sono venuta qui, andavo sempre all'Arena di Verona. Poi, nella mia vita, il buio per sette anni. A un certo punto mi sono accorta che mi ero persa. Mi son chiesta: cosa vuoi fare? Risposta: teatro!».

Il suo volto si appiana in un sorriso e i suoi occhi si illuminano rievocando la seconda epifania. «Ho fatto una scuola di lettura teatrale per bambini a Roma, ma non mi bastava. Arrivata a San Desiderio, mi son detta: questo è il mio posto. E la mia vita si è trasformata». Confessa: «Qui mi purifico. Finito il lavoro, vengo alle prove. Non mi pesa mai». Il suo ultimo ruolo è stato il più amato: «La donna di Mandel'stam, sì. Quando iniziarono le purghe staliniane, lei imparò a me-



### La trasformazione

Arrivata a S. Desiderio mi son detta: questo è il mio posto, qui mi purifico

Tatiana Kachurina **Attrice**

moria le poesie del marito. Parlava della loro 'felice povertà'. Io ho tutto, ma di fronte alla loro storia mi sento povera».

Paola Facchetti, giovane attrice di Scena sintetica da 10 anni, fa risuonare la stessa magia. «Io insegno lettere. Fin dalle medie ero affascinata dal teatro. Recitare è un'emozione incredibile, come entrare in un altro mondo in cui tutto può accadere». Sorride. Indica il palco di San Desiderio e dice: «Non immagino la mia vita senza teatro». Dice: «Il teatro, per me, è qui».